

(Testo ridotto)

## Giovani e Vangelo

Mons. Agostino Superbo

(...)

### Introduzione

(...)

*Verso Cristo Risorto, esplosione dell'autore* ("Rigenerati per una speranza viva", n. 5). Dopo il Convegno di Verona abbiamo posto a noi e alle nostre comunità la domanda: "come le nostre comunità consentono di incontrare il Risorto alle persone che vivono accanto a noi e come lo fanno sentire vivo a ciascuno di noi?". Quella domanda la riproponiamo ora, guardando soprattutto ai nostri giovani. Essi hanno bisogno di incontrare il Cristo Risorto. È lui la vera giovinezza e la vera novità, In Gesù Cristo, al mondo intero, segnato dalla corruzione e dalla morte, è stata donata l'eterna giovinezza di Dio: "ogni essere invecchia, quando si allontana da lui e tutti sono giovani nella misura in cui si avvicinano a Lui"<sup>1</sup>. "Il punto decisivo - ha richiamato il Papa a Verona - è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome. E' questo, anche, il punto decisivo della pastorale giovanile, l'obiettivo verso il quale tende il nostro lavoro assembleare. Il Signore ci conceda di condividere la stessa Sua predilezione per i giovani.

## I. L'uomo, via della Chiesa

### 1.1. I giovani: una priorità stabile

Nella *Lettera ai giovani* che il 31 marzo 1985 Giovanni Paolo II consegnò loro per l'anno internazionale della gioventù, egli scriveva: "Se l'uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa (*Redemptor Hominis*, 14), allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo. (...) Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione; essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. E' un bene dell'umanità stessa". Il 20 dicembre dello stesso anno Giovanni Paolo II annunciava l'istituzione delle Giornate Mondiali della Gioventù. Da allora fino alla XXIII Giornata di Sydney, le GMG hanno rappresentato un cammino costante che ha coinvolto tutte le diocesi del mondo, milioni di giovani di ogni parte della terra. (...).

Nel clima creato dalle GMG abbiamo vissuto l'Assemblea Generale del novembre 1998. Il documento *Educare i giovani alla fede* fu il frutto prezioso di quell'Assemblea. Esso mette in luce quattro opzioni pastorali: camminare con i giovani; porre al centro la persona di Cristo, vivo nella sua Chiesa; sviluppare la mediazione educativa di tutta la comunità cristiana; dare forza allo slancio missionario.

Ora, dopo circa dieci anni, torniamo a occuparci dei giovani in maniera esplicita. (...)

## **1.2. Senza macchia e senza ruga. La giovinezza della Chiesa**

Perché ancora un'assemblea della CEI su un tema ampiamente dibattuto? La risposta è semplice: tutti avvertiamo l'urgenza di trasferire in tutte le nostre comunità l'entusiasmo apostolico che non le porta a salire sul "carro dei giovani" soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma a porsi al loro servizio nell'umiltà della vita quotidiana. Non partiamo da una situazione di fallimento o di insuccesso, ma dal prendere in seria considerazione il nostro impegno a "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Il mondo che cambia sono anzitutto loro, i giovani. Non sono forse loro a essere chiamati, per primi, a "comunicare il Vangelo"?

Sappiamo bene che i giovani hanno bisogno di serie attenzioni educative. Ma le due dimensioni non si escludono a vicenda. Il Magistero pontificio ci orienta decisamente nel riconoscere con chiarezza che non è sufficiente considerare i giovani come il temine privilegiato delle nostre doverose preoccupazioni pastorali. Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la V Giornata Mondiale della Gioventù del 1990, scriveva ai giovani di tutto il mondo: «Prendete il vostro posto nella Chiesa, che non è solo quello di destinatari di cura pastorale, ma soprattutto di protagonisti attivi della sua missione. La Chiesa è vostra, anzi, voi stessi siete la Chiesa». Benedetto XVI a Colonia ha affidato ai giovani, indicando i santi come veri riformatori, la costruzione di una umanità più giusta, in nome di Gesù Cristo. (...)

## **1.3. I giovani nel cambiamento: un tempo sempre nuovo per la missione della Chiesa**

Il millennio da poco iniziato non è nuovo soltanto perché muove i primi passi: gli elementi di novità sono insiti nei grandi cambiamenti dei rapporti politici e sociali, nella globalizzazione dell'economia, nell'avanzare delle biotecnologie, nella rete sempre più pervasiva della comunicazione, nella forza dei nuovi media, nel sentire diffuso della cultura comune di fronte alle domande sulla persona, sul valore della famiglia e della vita. Anche le nostre comunità vivono dentro i grandi cambiamenti e ne subiscono l'influsso, forse non sempre in maniera consapevole. La vita di fede, la pratica religiosa e la sensibilità morale sono gli elementi più esposti alle influenze della cultura secolarizzata, soprattutto nell'età giovanile.

I giovani vivono oggi problematiche tanto nuove da rendere indispensabile un'attenta revisione dei metodi adottati nel passato nelle famiglie e nelle parrocchie per comunicare la fede alle nuove generazioni, per trovare nuovo ardore, nuovi linguaggi e metodi nuovi. (...) Oggi, però, la tradizione non può essere più considerata soltanto nella linea verticale (di generazione in generazione), a causa dell'affaticamento presente nella comunicazione tra le generazioni. La tradizione potrà avere anche la linea dinamica della relazione tra coetanei e, talvolta, potranno essere i più giovani a portare il Vangelo nelle loro famiglie o nel mondo degli adulti. Ecco perché, in un mondo che cambia, prioritaria deve essere, nella Chiesa, l'attenzione al mondo giovanile. Se la cura pastorale deve guardare la totalità del popolo di Dio, la strada maestra è l'evangelizzazione delle nuove generazioni.

## **1.4. Dalla svolta antropologica alla questione antropologica**

Dai tempi immediatamente successivi al Grande Giubileo del 2000, il cambiamento nel quale siamo coinvolti è stato focalizzato a più riprese ed in maniera molto pertinente come *questione antropologica*. Per la Chiesa l'uomo è la via da percorrere nella sua missione. La *questione antropologica* emerge quando vengono meno alcune condizioni essenziali al riconoscimento personale e pubblico dell'altissima dignità della persona umana.

Essa si sviluppa su due grandi versanti, tra loro intimamente connessi. Il primo è costituita dalla trasformazione e ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento - cioè del giudizio riguardo a ciò che è bene o è male - e sempre più anche dalle scelte politiche e legislative. Il secondo versante della *questione antropologica* tocca gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione e, forse in maniera più incisiva, l'atteggiamento di padronanza sull'uomo suscitato dalle biotecnologie.

Secondo tale prospettiva, diventa priva di senso non solo la fede cristiana, ma qualsiasi fede religiosa e qualsiasi tentativo di ricerca razionale che tenda a rendere conto dell'unicità, della dignità della vita e della persona umana, del suo posto nel creato, dell'onorabilità unica dei progetti attraverso i quali si crea il tessuto sociale, a cominciare dalla famiglia.

In tale contesto, la secolarizzazione giunge alla polverizzazione delle grandi questioni filosofiche e, quindi, ad affermare non soltanto la morte di Dio, ma anche la nullità dei valori di riferimento per l'esistenza dell'uomo. A tutto questo complesso fenomeno si dà correntemente il nome di *nichilismo*. È una parola dal suono nobile, che la rende presentabile e accettabile. Essa nasconde, però, una grande forza demolitrice.

Non possiamo ignorare i risvolti affettivi, sociali, comportamentali e anche legislativi, oltre che economici, che la *questione antropologica* assume oggi, e ai quali i giovani sono particolarmente esposti. Assistiamo, ad esempio, all'esaltazione dei sentimenti, che vengono nettamente separati dai legami che impegnano in maniera stabile e profonda e che implicano una vera assunzione di responsabilità.

### ***1.5. La famiglia nel cambiamento***

Nel concreto della vita sociale, il diffondersi di questo tipo di cultura, caratterizzato dalla polverizzazione dei valori, rende anzitutto fragile la famiglia. Anche all'occhio dell'osservatore laico, appare subito che l'essenza della famiglia sta "non nel legare elementi uguali tra di loro, ma piuttosto nel mettere assieme, generare dal proprio seno e riuscire a far convivere, conciliandoli in un progetto più ambizioso e solidale, quel che di dissimile per propensioni, aspettative e valori in essa si esprime e si riversa nella società".

A mano a mano che viene meno un grande progetto di vita "insieme" e di generazione della vita, si assiste a un processo di crescita del grado di rarefazione del tessuto familiare. Infatti, mentre si riduce il numero delle persone presenti nei nuclei familiari, tendono a rafforzarsi le logiche individuali a scapito di quelle familiari<sup>2</sup>. Si tratta di dinamismi affettivi e operativi legati più alle aspirazioni e alle prospettive dell'individuo che a quelle condivise e mediate tra i componenti della famiglia. Rarefazione della famiglia e individualizzazione delle logiche familiari, com'è evidente, procedono di pari passo e delineano una nuova famiglia, la cui consistenza appare difficilmente conoscibile.

### ***1.6. Brevi valutazioni: emergenze e risorse***

- ***Emergenza educativa: la "cosificazione" del corpo***

"L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente al materialismo pratico, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo [...] nel medesimo orizzonte culturale, il corpo non viene più percepito come realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza"<sup>3</sup>.

La natura umana e il corpo appaiono come strumenti della libertà del godere e, quindi, privi di riferimento al valore della persona, alla sua crescita e alle sue relazioni, presenti o future. Tale contesto pragmatico, soprattutto nel mondo degli adolescenti, si risolve in una divisione nella persona stessa, facendoci ripiombare in antichi dualismi. Da una parte, la "cosificazione" del corpo; dall'altra, la sua esaltazione, facendone oggetto di cura l'esteriorità fino a penalizzarne l'interiorità, così da dare l'impressione di una "bellezza" fatta solo di apparenza. Basti pensare al corpo utilizzato come mezzo di seduzione o curato in modo ossessionante (dal salutismo al culturismo), forse nel tentativo di risolvere con "l'apparire" un profondo senso di frustrazione.

Appare urgente educare i giovani a scoprire, fin dai primi momenti di consapevolezza della corporeità sessuata, la propria persona nella sua integralità, alla luce di una visione unitaria della persona stessa, condotta a partire dal disegno divino sull'uomo e sulla donna e sulla loro relazione originaria. In tale modo essi saranno condotti a cogliere in pienezza il significato della dimensione sponsale del corpo, in forza della quale la persona è chiamata a divenire sempre di più, nell'amore e nel dono di sé, quello che è fin "dall'origine": un dono di Dio per i fratelli. (...)

## **II. In ascolto dei giovani**

### ***2.1. Questione antropologica e condizione giovanile***

Il termine *giovani*, nel linguaggio comune, raffigura un arco di età molto vasto, le cui tappe, dalla preadolescenza all'ingresso nella maturità, presentano caratteristiche specifiche e molto diverse, tali da richiedere un impegno di ascolto e considerazioni pedagogiche differenziate. Ho tenuto presente, in questa sede, alcuni "denominatori comuni" riguardanti l'arco di età che va dai 14 ai 35 anni, facendo riferimento ad alcune ricerche. (...)

---

A Verona Benedetto XVI ha voluto proporci una "riflessione su quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia". Parlando dell'Italia come di un terreno bisognoso dell'annuncio cristiano, il Santo Padre ne spiegava i motivi, mettendo in luce, tra l'altro, "una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo. In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. (...) Perciò questa cultura è contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza".

Le motivazioni di bisogno presentate dal Papa riguardano, anzitutto, la consistenza della persona e il suo inattaccabile valore. La giovinezza è il periodo che lo sviluppo naturale dell'uomo dedica alla costruzione della personalità matura e adulta. Ecco perché la questione antropologica tocca molto da vicino l'età giovanile, facendola diventare una stagione a rischio. La visione attuale del mondo giovanile disorienta e desta preoccupazione soprattutto in coloro che hanno lo sguardo sereno e pieno di amore per i giovani.

## **2.2. L'età giovanile: da "processo di crescita" a "condizione"**

Ricorda il professor Donati che "le ricerche degli anni '70 e '80 hanno osservato, con buone ragioni, che nel modo di descrivere la gioventù come categoria sociale, c'è stato un crescente spostamento da *una visione di processo*, «inteso come un complesso di pratiche tese verso un esito prevedibile», *ad una visione di condizione* intesa come «una situazione di attesa dall'esito imprevedibile», per cui "l'incertezza regna sovrana nell'età giovanile". L'incertezza è naturale, ma non lo è la mancanza di prospettive reali. Vediamo alcune "linee di insicurezza e di complessità", attraverso cui l'incertezza giovanile si manifesta.

### *a. Una società sterile?*

Per sapere quanto una società sia feconda di futuro, è importante capire come e quanto i giovani si sentano socialmente e culturalmente generati dalle generazioni adulte e come e quanto, a loro volta, si sentano in grado di generare il loro futuro e la società di domani. Essere generati vuol dire essere desiderati, voluti, curati, amati tanto da essere destinatari di cose buone da parte degli adulti.

Oggi, il giovane vive l'esperienza fondamentale di sentirsi "generato" quasi esclusivamente in famiglia. Non si può fare la stessa affermazione riguardo al rapporto tra la società e i giovani: essi hanno l'impressione che la società possa fare a meno di loro e della loro maturazione. Ai loro occhi, la società si presenta povera di valori etici. Ma non si rassegnano a tale situazione: vorrebbero comunicare proprio questi valori alle generazioni che verranno. Nutrono, però, una totale sfiducia rispetto alla possibilità di poter contare su condizioni esterne favorevoli. (...)

### *b. Giovani al presente - Il problema dell'adulto*

(...) Così oggi la dimensione che maggiormente incombe sui giovani *è il presente*. Quando, infatti, le generazioni degli adulti, catturate da mille preoccupazioni, non riescono a disegnare il futuro con progetti pieni di senso, vengono meno, per i giovani, gli stimoli e le provocazioni

necessari per elaborare un proprio progetto di vita. In tal modo rimane inesplorato e non valorizzato il potenziale di novità permanente, di cui la loro età è preziosa depositaria. Il risultato è quello di una società invecchiata, non soltanto anagraficamente.

Rimane, comunque, nei giovani un potenziale di futuro mai abbastanza considerato che, invece, è forte e può servire a migliorare la qualità della vita associata, a beneficio delle generazioni adulte e di coloro che verranno dopo.

### *c. Il declino della partecipazione - La crisi dell'associazionismo<sup>4</sup>*

L'assenza di partecipazione va letta anche in questa prospettiva. Secondo l'indagine del CENSIS<sup>5</sup>, pochi giovani aderiscono ad associazioni studentesche (13,2%), pochi a partiti (9,4%), pochissimi ai sindacati (4%). C'è da chiedersi, in questo quadro, come e quando i giovani possano essere guidati verso una posizione di impegno attivo sul piano socio-politico, dal momento che le forme di partecipazione ai gruppi

di volontariato e alle associazioni giovanili non paiono legate a un progetto significativo. La mancanza di impegno sociale sembra fortemente connessa all'appiattimento dei giovani sui presente. (...)

#### *d. Il consumatore postmoderno*

Il declino della partecipazione nelle forme associazionistiche e di impegno sociale si accompagna, abbastanza sorprendentemente, anche a una flessione nella fruizione di molte tradizionali attività ricreative o culturali, comprese alcune che negli ultimi vent'anni avevano mostrato una tendenza di crescita costante; continua invece ad aumentare l'interesse per l'intrattenimento notturno.

Gli stili di consumo del tempo libero rimangono piuttosto disomogenei. Se spostiamo l'attenzione dal generale al particolare e analizziamo gli sviluppi del consumo mediale, ci troviamo di fronte a profondi cambiamenti. Da una parte l'offerta dei *media* tradizionali è rimasta invariata, ma a questa si è aggiunto il contributo derivato dallo sviluppo tecnologico, che ha permesso un ampliamento dei modi e delle forme di fruizione. Vecchi e nuovi *media* interagiscono all'interno di molteplici stili e percorsi multimediali creando anche nuove disparità di ordine culturale tra gli individui.

Paradossalmente, sono altre le tipologie di consumo che ristabiliscono una maggiore uguaglianza tra individui e gruppi. Ci riferiamo alla dimensione delle *dipendenze*, che mette in evidenza come il forte incremento dell'esposizione giovanile all'alcol e alle sostanze psicotrope si sia assestato su livelli di elevato coinvolgimento. (...)

#### *e. La solitudine dei ragazzi dall'infanzia triste*

Ci impressionano fortemente, in questi ultimi tempi, le notizie riguardanti le violenze sui più piccoli. E ancora di più il sapere che molte avvengono tra le mura domestiche. (...)

#### *f. La multiculturalità sofferta e accettata*

Da alcuni decenni la presenza degli immigrati ha cambiato il volto di interi quartieri, soprattutto nelle grandi città. Culture e fedi diverse vivono nello stesso territorio<sup>6</sup>. Secondo i dati dell'Istituto IARD del 2000, i giovani assumono un atteggiamento "ambivalente" su un tema attuale e molto discusso. Da un lato fanno intravedere resistenze e timori, paure e incertezze. Dall'altro esprimono piena consapevolezza che ormai l'immigrazione costituisce un fattore importante (...)

### **2.3. Le relazioni affettive: autenticità e debolezza**

**L'amicizia.** L'amicizia è un valore fondante per la giovinezza. Essa comprende un aspetto ludico-espressivo e anche aspetti progettuali-realizzativi. (...). L'amicizia, dicono gli esperti, sembra essere vissuta molto privatamente e non influisce in modo diretto sul senso della generazionalità<sup>7</sup>.

**Le relazioni di coppia.** Le giovani generazioni danno grande valore alla relazione di coppia, vedono in essa il luogo massimo dell'espressione di sé. "La coppia ora si forma su aspettative altamente personalizzate, diventa sempre più autopoietica e flessibile, quasi priva di quei tratti normativi che ne facevano una istituzione sociale"<sup>8</sup>. Si tratta di una morfogenesi privatistica, che investe l'intimità e si riflette a livello sociale nel processo di de-istituzionalizzazione del negozio giuridico del matrimonio. I quadri valoriali importanti rimangono le relazioni primarie con la famiglia di origine e con gli amici: coloro che si orientano verso una relazione di coppia più strutturata hanno alle spalle questi riferimenti e vivono soprattutto il dialogo con i genitori, cercandone l'aiuto. La dimensione religiosa agevola questa linea. Formare una famiglia non coincide esattamente con il matrimonio: molto dipende dal livello di crescita delle cosiddette relazioni intime, modificate dai modelli culturali. Là dove vi sono riferimenti solidi, i giovani hanno una progettualità; diversamente stentano ad orientarsi. Le aspettative e i valori relativi al matrimonio, alla vita di coppia e al progetto familiare stanno subendo grandi trasformazioni nelle generazioni più giovani. (...)

**La cura del sentimento.** La domanda di immediatezza nelle relazioni si riflette anche sul rapporto con l'amore, che potremmo riassumere così: sì all'amore, no a legami più strutturati, soprattutto a quelli che comportano un impegno che condiziona la vita. Soprattutto sembra che non sia stata trasmessa alle giovani generazioni una verità importante, che costituisce uno dei significati più intensi dell'amore, cioè il fatto che si tratta di un sentimento fragile, che va coltivato e curato, nella consapevolezza che cambiando può

<sup>6</sup> Cfr IARD 2007, p. 260.

<sup>7</sup> Cfr DONATI, p. 75.

<sup>8</sup> Ivi, p. 80.

sciuparsi o svanire, e che comporta attenzioni non necessariamente razionali, ma coscienti, perché cresca e si rafforzi. (...)

#### **2.4. *Approccio al lavoro: tra ricerca e insoddisfazione***

Il lavoro continua a rappresentare una dimensione centrale di vita anche per i giovani, malgrado le trasformazioni che lo hanno investito in questi ultimi anni e lo slittamento in avanti dell'età lavorativa ne abbiano ridimensionato fortemente il valore simbolico di passaggio all'età adulta. È infatti la dimensione rispetto alla quale i confini generazionali appaiono più sfumati, vuoi perché l'affermarsi di nuovi paradigmi lavoristici ha di fatto abolito la segmentazione dell'esistenza in fasi tradizionalmente definite in relazione al tempo di lavoro, vuoi perché oggi più che mai la formazione al lavoro tende a durare tutta la vita e a essere soggetta in ogni momento al processo di uscita dal lavoro. Si può quasi dire che ormai la responsabilità al lavoro viene assunta come obiettivo fin dalla prima adolescenza (anche nel nostro Paese tende a crescere il numero degli studenti/lavoratori), mentre la condizione di discente è proiettata fino alla vecchiaia (...)

#### **2.5. *Tempo libero. soddisfazione o ricerca di senso?***

L'opinione diffusa ritrae i giovani come principalmente dediti allo svago e al divertimento.

Dai dati dell'Istituto IARD emerge, tuttavia, che l'aver tempo libero riveste, agli occhi dei diretti interessati, un ruolo importante ma non centrale: la loro vita ruota attorno alle persone (la famiglia, gli amici, l'amore) piuttosto che attorno alle attività connesse alla dimensione ricreativa. Nella classifica delle cose che contano, tempo libero, divertimento e sport rappresentano, comunque, un efficace sensore del processo di crescita e della variazione nell'ordine di priorità che esso comporta. (...)

#### **2.6. *Una invocazione inespressa - La religiosità frammentata***

Dopo aver visto alcuni aspetti importanti, emergenti dall'ascolto dei giovani, è bene fermarsi brevemente anche sul rapporto tra giovani, religione e vita quotidiana. Tale aspetto è stato oggetto di una interessante indagine realizzata dall'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale, pubblicata nel 2006<sup>9</sup>. Sono emerse undici tipologie che descrivono altrettanti modi attraverso i quali i giovani italiani si rapportano alla religione, e cioè: *gli agnostici, i non credenti, coloro che credono in un Dio generico, le minoranze religiose, i cristiani generici, i cattolici lontani, i cattolici occasionali, i cattolici ritualisti, i cattolici intimisti, i cattolici moderati, i cattolici ferventi*.(...).

Negli ultimi vent'anni, si registra una crescita dell'importanza attribuita alla dimensione religiosa da parte dei giovani italiani. La famiglia (e in particolar modo le figure femminili) ha una forte incidenza nel sostenere il dinamismo che contraddistingue il rapporto dei ragazzi e dei giovani con la fede. (...)

Circa le ricadute della vita religiosa nelle scelte concrete, è evidente un dato: anche i cattolici che si dichiarano più partecipi e impegnati subiscono l'influenza dei modelli comportamentali dominanti, tanto da mettere in discussione i principi etici e le indicazioni di comportamento offerte dalla Chiesa. (...)

Nei giovani il desiderio del sacro non è assente; tuttavia si presenta in maniera assai confusa. Esso vive in profondità nel loro cuore, ma emerge tra mille contraddizioni culturali e sociali. Le forme della religiosità giovanile appaiono dunque li-ammeritate. Sono il segno della difficoltà sperimentata dal giovane credente nel rispondere alle sfide della società secolarizzata e la manifestazione della fatica degli adulti nel passaggio dalle forme tradizionali di trasmissione della fede al "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

#### **2.7. *Devianza, disagio e condizione giovanile: una contiguità pericolosa***<sup>10</sup>

Tutti sappiamo che vi è una grande differenza tra le varie forme di dipendenza, come significativa è la distanza tra le devianze e il disagio. Oggi sembra però che il disagio tenda a trasformarsi facilmente in devianza e che la condizione giovanile, in quanto tale, sia a rischio di disagio.

Il mondo giovanile è caratterizzato, per sua natura, da una condizione di fragilità, nel senso letterale della parola: i giovani sono fragili perché non ancora strutturati da tutti i punti di vista e quindi molto più

<sup>9</sup> *Giovani, religione e vita quotidiana*, a cura di R. GRASSI, pref. di D. SIGALINI, Il Mulino, Bologna 2006. Cfr. anche R. GRASSI, *La religiosità giovanile in Italia - I risultati di una ricerca, in Orientamenti pastorali*, 3/2006, pp. 79-83.

esposti alle intemperie sociali, culturali ed etiche. Ma questa caratteristica particolare non può certamente indurci a parlare dei giovani come se fossero sempre un problema. Educarli significa infatti aiutarli a tirar fuori le bellezze che hanno e i tesori di cui sono portatori. Questa è la sfida a cui siamo chiamati: educare la loro domanda di pienezza (cioè, capirla, comprenderla, mai condannarla o disprezzarla, accompagnarla, affiancarla), per evitare che trovino le risposte in esperienze negative.

Il disagio, dunque, può essere visto come una condizione naturale dei giovani nel senso più generale, considerando che, per l'età che vivono e per le trasformazioni interiori a cui sono continuamente sottoposti, "non stanno in agio" finché non si strutturano. Ma il disagio è anche quella situazione di "non agio" creata dalle condizioni esterne e dalle innumerevoli sfide a cui i giovani sono continuamente sottoposti e che, per la loro naturale fragilità e debolezza, non sempre sono capaci di affrontare e rintuzzare. È lì che per i più deboli e fragili il disagio diventa spesso l'anticamera della devianza, che dunque può essere letta come il modo sbagliato (deviato, appunto) con il quale si è cercato di affrontare una situazione di disagio. (...)

## **2.8. Brevi valutazioni: emergenze e risorse**

- ***Non li abbiamo tenuti per mano - L'educazione alla responsabilità***

Il mondo giovanile appare portatore di esperienze positive e di valori, in proporzioni che sembrano accettabili<sup>11</sup>. Tuttavia, il diffondersi in maniera massiccia di devianze ritenute leggere fa pensare a un disagio largamente diffuso. Anche le forme di violenza di gruppo e la fredda efferatezza di alcuni delitti commessi in età giovanile destano seria preoccupazione e ci fanno interrogare sulle cause di una condizione giovanile così "rischiosa". Infatti, sembra che l'origine di tali fenomeni vada cercata non soltanto in condizioni familiari, sociali o economiche particolari, ma nello stesso substrato culturale, che costituisce l'ambiente vitale di cui si nutre il giovane nella sua crescita.(...)

Nel contesto di una limitata capacità di percepire il limite e il senso delle regole sociali, i ragazzi sono indotti a una sorta di "autolegittimazione" dei comportamenti trasgressivi o devianti, a causa di due grandi cambiamenti contemporanei: anzitutto la "deriva delle norme", ossia la progressiva banalizzazione di regole millenarie quali il non rubare, il non tradire, o il rispettare e onorare i genitori; in secondo luogo, il nichilismo, che "ha ormai assunto la caratteristica di un 'ambiente del pensare', che rende la società sterile, cioè incapace di generare vita. Si registrano, così, alcune esperienze sintomatiche di una dispersione del soggetto"<sup>12</sup>.

- ***Una risorsa inesplorata: non hanno il nulla nel cuore***

I giovani sono il vero potenziale di futuro buono, che Dio dona all'umanità in ogni epoca della storia. Sappiamo bene che le analisi sociologiche lasciano l'impressione di una realtà tinta di negativo. Tuttavia, se stiamo attenti, tutti i ricercatori rivelano la presenza nei giovani di un grande potenziale di bene e di futuro. Apprezzano molto la loro famiglia e sentono il dovere della riconoscenza verso chi li "ha desiderati". Anche se non si sentono al centro delle attenzioni della società, desiderano comunicare una carica di genuina umanità alle generazioni future e hanno la chiara consapevolezza di poterlo fare, anche se prevedono di non esser aiutati. Vedono la difficoltà di convivere con "il diverso", ma vogliono che sia integrato. Vivono un'affettività a corte dimensioni, ma sono genuini nelle loro espressioni. Fanno gli indifferenti verso Dio, ma è Lui il desiderio profondo del loro cuore. Non senza motivo questi fenomeni, che vengono chiamati "ambivalenze", per noi sono il segno dei *semina Verbi*.

## **III. Con i giovani incontro a Cristo**

### **3.1. Dalla dispersione all'unità - L'incontro con Gesù rende bella tutta la vita**

Il mondo giovanile è, in ogni tempo, una generazione di cercatori. Si pone, però, la domanda: con quali speranze? Presentare la grande speranza che è Gesù Cristo e, alla sua luce, popolare il mondo dei giovani di speranze pulite, trasparenti e vere, è il grande compito che attende le nostre famiglie e le nostre comunità.

Come rispondere al bisogno di spiritualità dei giovani? Il Convegno ecclesiale di Verona e il magistero del Santo Padre hanno evidenziato come oggi la proposta cristiana debba essere fatta parlando

---

<sup>11</sup> Cfr IARD 2007, pp. 139-173.

della bellezza dell'incontro con Gesù, Sembra importante, per i giovani, riscoprire le vie di una spiritualità alta, semplice e profonda, capace di dare senso a ogni dimensione della propria esistenza: la famiglia, le relazioni, lo studio, il lavoro, lo sport, il tempo libero.

La domenica e l'anno liturgico, la Parola di Dio e i Sacramenti, la devozione a Maria e ai santi rappresentano la nervatura centrale di ogni spiritualità. Ogni spiritualità bella e autentica è strettamente collegata con la carità verso chi ha bisogno: i poveri, i piccoli, i malati. Parlano di vita l'Eucaristia e la Parola di Dio, la preghiera e il servizio. Parla di unità il saper portare a Cristo la propria affettività con l'armonia delle relazioni e della corporeità, parla di bellezza la capacità di servire i poveri in nome di Gesù Cristo, perché allora l'esistenza assume lo splendore di un dono, con la consapevolezza che l'amore che giunge al dono di sé matura nel sacrificio.

### **3.2. "Nessuno le rapirà dalla mia mano" (Gv 10,28)**

Siamo certi che nessuna indagine sociologica potrà convincerci di una situazione disperata del mondo giovanile riguardo alla fede ed alla vita. È la certezza della presenza operante del Signore la prima legge che guida il nostro anelito pastorale. Ci poniamo accanto a lui conte "servi inutili" ma fiduciosi.(...)

In questi anni, l'ottimismo coraggioso del Papa ha guidato l'intelligenza spirituale e pastorale delle comunità ecclesiali. Ora siamo qui per raccogliere un'eredità preziosa e per riprendere il cammino con rinnovato entusiasmo. Nessuno di noi, però, è tanto ingenuo da pensare che si tratti di un percorso facile. Con l'aiuto degli stessi giovani, siamo chiamati non soltanto a rispondere alla loro domanda di vita, ma a suscitare in loro l'interesse per i grandi interrogativi. Che cosa dire quando il dubbio non si indirizza alla trascendenza di Dio, ma verte sull'uomo stesso e sulla sua trascendenza rispetto al creato? In quali termini porre il dialogo, quando sembra che siano le cose a dare valore all'esistenza e non l'uomo a decidere il valore delle cose? In quali termini parlare di Gesù Cristo? Chi si assumerà il compito di parlare ai giovani della grazia di Gesù Cristo, che rende apprezzabile ed armoniosa l'esistenza di ogni uomo fino a proiettarla nell'eternità?<sup>13</sup>.

### **3.3. La vitalità educativa della comunità: il volto missionario della parrocchia**

Le nuove situazioni economico-sociali e i grandi cambiamenti culturali chiedono alla parrocchia di rivedere se stessa alla luce della missione di tutta la Chiesa. *"Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi "territori" di vita della gente, per- capirne i problemi e le possibilità"*<sup>14</sup>. Molto prima di essere un aggiornamento della prassi pastorale, la missionarietà è un modo di crescere in Cristo, di essere configurati a Lui, che dona se stesso al Padre per tutti gli uomini. (...)

### **3.4. La Chiesa: grembo accogliente e compagnia affidabile**

La parrocchia è chiamata ad esprimere la natura stessa di una Chiesa che è consapevole di essere madre dei figli di Dio generati nel suo grembo con il Battesimo e che si sente direttamente responsabile delle esigenze educative che caratterizzano ogni età dell'uomo. La cura che la comunità cristiana ha nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani sarà, quindi, costante e affettuosa, segno della cura di Gesù Cristo buon Pastore.(...)

**L'oratorio: cortile o ponte?** L'oratorio è nato per realizzare la vicinanza costante della parrocchia al territorio. Anche se la cultura oratoriana non si è affermata in tutte le zone dell'Italia, l'oratorio ha costituito, anche nel recente passato, un punto solido per la pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Sarebbe bello inaugurare una nuova stagione in cui tale esperienza educativa raggiunga le parrocchie nelle quali non è mai giunta e porti una presenza ricca di educatori validi ed appassionati.

Nelle grandi parrocchie, dove l'esperienza dell'oratorio mostra oggi un certo affanno, forse bisognerà pensare a forme inedite e adatte alle nuove situazioni demografiche e culturali; soprattutto si avverte il bisogno di integrare le famiglie nel tessuto educativo per costruire, con loro, un ponte con la strada, luogo di sosta per molti giovani. Una nuova e creativa forma di oratorio potrà nascere da un efficace coordinamento, da una sincera collaborazione, da un fruttuoso e leale discernimento comunitario realizzato nell'ambito delle

<sup>13</sup> Cfr BENEDETTO XVI, *Let. Enc. Spe salvi*, n. 2 ss.

<sup>14</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 2.

comunità religiose e delle organizzazioni diocesane e interdiocesane che, a vari livelli, raccordano in tutta Italia queste strutture.

### 3.5. *Brevi valutazioni: emergenze e risorse*

- ***Emergenza educativa: la questione della libertà, un'ombra verso la Chiesa***

È sensazione diffusa che quando i giovani elevano la libertà individuale a valore assoluto, comincino a nutrire una specie di diffidenza verso la Chiesa e verso il progetto di vita che essa propone.

Benedetto XVI, parlando del "figlio più piccolo" ai giovani di Casal del Marmo, ha descritto in maniera mirabile la situazione di un ragazzo imprigionato dal suo sogno di libertà. I due fratelli vivevano una pacifica vita di agricoltori *"e tuttavia il figlio più giovane trova man mano questa vita noiosa, insoddisfacente: non può essere questa - egli pensa - tutta la vita: ogni giorno alzarsi, che so io, forse alle sei, poi secondo le tradizioni di Israele una preghiera, una lettura della Sacra Bibbia, poi si va a lavorare e alla fine ancora una preghiera. Così, giorno dopo giorno, lui pensa: Ma no, la vita è di più, devo trovare un'altra vita in cui io sia realmente libero, possa fare quanto mi piace; una vita libera da questa disciplina e da queste norme dei comandamenti di Dio, degli ordini del padre, vorrei essere solo io e avere la vita tutta totalmente per me, con tutte le sue bellezze. Adesso, invece, è soltanto lavoro... B così decide di prendere tutto il suo patrimonio e di andarsene. (...). Adesso la sua idea è: libertà, fare quanto voglio fare, non conoscere queste norme di un Dio che è lontano, non essere nel carcere di questa disciplina della casa, fare quanto è bello, quanto mi piace, avere la vita con tutta la sua bellezza e la sua pienezza"*<sup>15</sup>.

Nonostante le maschere chiassose, i nostri giovani non riescono a nascondere le schiavitù che li imprigionano, anche quando non sono evidenti. Devono essere certi che qualcuno, che ama la loro vera libertà, correrà loro incontro per abbracciarli e "far festa".

- ***Gruppi, associazioni e movimenti: una grande ricchezza. La misura alta della libertà cristiana nei luoghi di liberazione dalle schiavitù moderne***

Le antiche associazioni e i nuovi movimenti, nel loro insostituibile ruolo educativo, costituiscono oggi una preziosa risorsa di energie per la Chiesa. Attraverso relazioni intense ed autentiche - quelle preferite dai giovani - il cammino dell'iniziazione cristiana trova qui la possibilità di una traduzione vivace nella vita quotidiana. In questo cammino verso la scoperta del volto di Cristo è di aiuto il *progetto catechistico* della Chiesa italiana.

Seguendo le caratteristiche e il carisma proprio delle aggregazioni di riferimento, i gruppi giovanili potranno sempre più far fiorire luoghi del silenzio: luoghi fisici, come i monasteri, e luoghi interiori, che aiutino a *educare alla lectio divina e alla preghiera*. Gli itinerari formativi porteranno i giovani a guardare alla vita come  *dono di amore* da parte di Dio e come *risposta a una vocazione*, superando la paura delle grandi scelte: la famiglia, la vita consacrata e il sacerdozio. L'incontro con Gesù maturerà, poi, nell'impegno di servire le situazioni di emarginazione e di povertà, là dove il Signore ha assicurato una sua particolare presenza. Una speciale attenzione dovrà pertanto essere sviluppata nei riguardi delle diverse *povertà giovanili*, facendosi promotori di una cultura del lavoro e della solidarietà che conduca a elaborare progetti concreti soprattutto nell'ambito della disoccupazione, dell'immigrazione, dell'emarginazione giovanile. Questa sarà la vera missionarietà dei giovani, capaci di donare all'esistenza faticosa dei loro coetanei le luce della speranza e lo splendore della libertà.

## IV. Il coraggio della novità cristiana: una nuova *parresia* pastorale

### 4.1. *Una nuova stagione educativa*

Gli orientamenti pastorali di questo primo decennio del Duemila, dopo aver doverosamente messo in luce le potenzialità emergenti nella cultura contemporanea, notano come "non si possono tacere i rischi e i problemi che riscontriamo oggi nel nostro Paese riguardo al compito della trasmissione della fede" (n. 40). Si prende atto di un crescente analfabetismo religioso, mentre si registra la presenza sempre più frequente di prese di posizione lontane dal Vangelo nella mentalità comune e di conseguenza nella legislazione dello Stato. Per questo motivo, la Nota pastorale *"Rigenerati per una speranza viva"* parla al n. 17 di "sfida educativa" e, accogliendo l'appello risuonato in tutti gli ambiti del Convegno ecclesiale di Verona, chiama a un rinnovato protagonismo in questo campo.

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* in occasione della visita all'Istituto penale per minori "Casal del Manno", Roma, 18 marzo 2007.

Il confronto tra l'antropologia cristiana e la cultura contemporanea pone in chiara evidenza come oggi l'annuncio del Vangelo passi necessariamente attraverso il mondo dei giovani, in tutti i luoghi in cui la loro persona cresce e in cui la loro cultura viene elaborata e assimilata. L'attenzione della Chiesa al mondo dei giovani si inserisce nel grande alveo del rapporto tra Chiesa e umanità, posto in una luce nuova dal compito della nuova evangelizzazione. Per questo motivo, ogni riflessione sulla pastorale dei giovani non potrà, ormai, fare a meno del contributo efficace delle riflessioni maturate all'interno del "Progetto culturale". Infatti *"nel percorso del progetto culturale si è parlato delle possibilità, da parte della fede cristiana, non già di arrestare i cambiamenti in alto, ma di orientarli e indirizzarli. Si è cominciato ad affrontare, in questa ottica, il problema del nostro futuro, in ordine alla costruzione di un "progetto di vita buona", il problema della trasmissione di generazione in generazione della cultura e della fede, dimensioni non riducibili l'una all'altra e tuttavia profondamente interconnesse"*<sup>16</sup>.

#### **4.2. Alcuni elementi di novità**

**a. Alle radici della fede e della vita.** La nuova stagione educativa è chiamata a offrire orientamenti positivi e risposte autentiche, non fermandosi soltanto ad alcuni aspetti particolari della vita o della fede, ma presentando, in maniera credibile, le motivazioni che rendono preferibile la vita al nulla, e a testimoniare Gesù Cristo come il *"filosofo che ci dice chi in realtà è l'uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo. Egli ci indica la via e questa via è la verità. Egli stesso è tanto l'una quanto l'altra, e perciò è anche la vita della quale siamo tutti alla ricerca. Egli indica anche la via oltre la morte, solo chi è in grado di fare questo, è un vero maestro di vita"*<sup>17</sup>.

Le aperture giovanili sono la prima risorsa, la ricchezza originaria, la base da cui partire per un lavoro paziente. (...)

**b. Allargare gli spazi.** L'educazione alla fede sarà proponibile soltanto dentro l'orizzonte più ampio "del divenire della società e della sua cultura". Bisogna saper guardare non soltanto agli aspetti emergenti ma a quelli che ne condizionano fin dall'origine lo sviluppo e le modalità. Saranno perciò necessarie alleanze educative, alcune consolidate, altre inedite. Soprattutto, sarà necessario il radicamento del "Progetto culturale" in tutte le realtà pastorali, affinché possa costituire una valida guida e un dignitoso supporto per la nostra azione pastorale nell'universo dei giovani.

**c. I nuovi luoghi giovanili.** Ormai, i giovani vanno cercati: nella situazione attuale non è sufficiente mostrare un volto accogliente, perché soltanto pochi possono scorgerlo. (...)

**d. L'ampio arco educativa.** L'arco educativo bisognoso di itinerari forti parte dalla pie-adolescenza e supera le soglie della giovinezza, per giungere fino all'età adulta ed entrare nei percorsi di formazione permanente. Nella proposta degli itinerari di fede è bene saper differenziare le soglie educative, allargando l'orizzonte del piccolo gruppo e della singola parrocchia e coinvolgendo sinergicamente vicariati e diocesi.(...)

**e. La pastorale dei giovani e dei ragazzi - Una formazione nuova.** Una strada potrebbe essere quella di intraprendere itinerari pastorali sempre più pensati, che si sviluppino per progetti attraverso un'analisi dei bisogni dei ragazzi e, con un'intenzionalità educativa di annuncio, procedano attraverso l'ascolto di ciò che ai ragazzi interessa, progettandone insieme a loro la realizzazione e la verifica e coinvolgendo la comunità. (...)

**f. Un nuovo compito: in Cristo, ricomporre l'umano.** S. Cirillo di Alessandria chiama Gesù Cristo "antesignano di vita"<sup>18</sup>. La fede in Cristo è legata alla preziosità della vita. Il rischio più grave dei giorni nostri è forse quello di una vera e propria scomposizione dell'umano, fenomeno che è esperienza quotidiana, quando le nostre azioni, gli obiettivi che ci prefiggiamo, i nostri sentimenti e i nostri legami, persino gli interessi più tangibili, sfuggono al riconoscimento di quella unità che ne dovrebbe costituire il fondamento. È necessaria una forza che riporti l'uomo alla sua unità di persona, e faccia della umanità una convivenza degna, pacifica e solidale. Ricomporre l'umano significa dare forza alla persona e renderla capace di fondare la famiglia e di costruire una società dal volto umano.

<sup>16</sup> C. RUFNI, *Educare oggi, sfide e compiti della Chiesa italiana alla luce dell'antropologia cristiana*, Prolusione al Convegno nazionale "Le sfide dell'educazione", 12 febbraio 2003, n. 2.

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Lett. Enc. Spe salvi*, n. 6.

### **4.3. Quali strade? Le alleanze - Il territorio**

La convinzione che "il problema della trasmissione della fede non è risolvibile soltanto all'interno della comunità cristiana, senza porsi il problema del divenire della società e della sua cultura"<sup>19</sup>, ci porta a ristabilire antiche alleanze e a costruire pazientemente nuove alleanze, in vista del futuro "buono" dei giovani.

**Famiglia e giovani insieme.** La famiglia sarà la nostra prima alleata. Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora vivo un "desiderio di famiglia" tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Per i giovani, anche per quelli in difficoltà, la famiglia rimane, talvolta, l'unico luogo che dona sicurezza, quello in cui è possibile tessere ancora relazioni significative. Nessuna pastorale è incisiva se i ragazzi e i giovani non camminano insieme con le loro famiglie.

**Un patto fra generazioni: alleanza tra gli educatori.** L'alleanza con la famiglia è resa possibile all'interno di un'alleanza più vasta che vede emergere "un patto tra le generazioni" dentro e fuori la comunità ecclesiale. Nella società, a servizio dei giovani, esiste un numero immenso di educatori: professori e insegnanti nelle scuole, addestratori nelle palestre, nei campi sportivi e nelle scuole di danza, addetti ai servizi sociali, istruttori di teatro, operatori ed animatori nelle associazioni e negli oratori. Insieme alla famiglia bisognerà promuovere patti educativi a tutti i livelli, perché tutti gli educatori, alleati per il bene dei giovani, hanno la possibilità di dare forza alla crescita di personalità serene. E necessario, però, guadagnarsi la fiducia dei giovani. Non serve, a mio parere, un patto delle generazioni ma un patto tra generazioni, il quale sarà, per se stesso, educativo.

**Mobilità giovanile e pastorale integrata.** Le proposte di alleanza saranno credibili soltanto se partiranno da parrocchie capaci di mostrare, in varie forme, l'unità della Chiesa presente sul territorio. (...)

### **4.4. "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20): conte accogliere l'amico discreto**

Benedetto XVI nei suoi discorsi a Verona e a Loreto ha indicato con chiarezza le linee necessarie affinché i giovani aprano la porta della loro esistenza a Gesù Cristo, l'amico che bussa con discrezione alla loro vita. Alcuni punti dei suoi discorsi sono particolarmente preziosi per la prospettiva educativa dei giovani:

**Siamo pieni di fiducia nell'aiuto del Signore:** "è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali".

**Risvegliare il coraggio delle decisioni definitive:** "Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà".

**Saper dire "no" alle forme deviate di amore e di libertà:** "Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "si" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio".

**Andare controcorrente:** "...non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Aron abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente

*coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo”.*

**La prima sfida: seguire Cristo, sentirsi Chiesa:** *“È vero, tante e grandi sono le sfide che dovete affrontare. La prima però rimane sempre quella di seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi. E seguire Cristo significa sentirsi parte viva del suo corpo, che è la Chiesa. Non ci si può dire discepoli di Gesù se non si ama e non si segue la sua Chiesa. La Chiesa è la nostra famiglia, nella quale l'amore verso il Signore e verso i fratelli, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia, ci fa sperimentare la gioia di poter pregustare già ora la vita futura che sarà totalmente illuminata dall'Amore. Il nostro quotidiano impegno sia di vivere quaggiù come se fossimo già lassù. Sentirsi Chiesa è pertanto una vocazione alla santità per tutti; è impegno quotidiano a costruire la comunione e l'unità vincendo ogni resistenza e superando ogni incomprensione”.*

**Nella Chiesa impariamo ad amare:** *“Nella Chiesa impariamo ad amare educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa verso chi è in difficoltà, i poveri e gli ultimi. La motivazione fondamentale che unisce i credenti in Cristo, non è il successo ma il bene, un bene che è tanto più autentico quanto più è condiviso, e che non consiste prima di tutto nell'avere o nel potere ma nell'essere. Così si edifica la città di Dio con gli uomini, una città che contemporaneamente cresce dalla terra e scende dal Cielo, perché si sviluppa nell'incontro e nella collaborazione tra gli uomini e Dio (cf Ap 21,2-3)”.*

**Per edificare una società più giusta e solidale:** *“Seguire Cristo, cari giovani, comporta inoltre lo sforzo costante di dare il proprio contributo alla edificazione di una società più giusta e solidale, dove tutti possano godere dei beni della terra. So che molti di voi si dedicano con generosità a testimoniare la propria fede nei vari ambiti sociali, operando nel volontariato, lavorando alla promozione del bene comune, della pace e della giustizia in ogni comunità. Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz'altra quello della salvaguardia del creato”.*

**Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta:** *“Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile”.(...)*

## **V. I luoghi della vita e della missione**

### **5.1. "Andate in tutto il mondo" (Mc 16,15); "Mi sarete testimoni" (At 1,8). I luoghi della vita e della missione**

*“Mi sarete testimoni”*, evidenza che la missionarietà è parte costitutiva dell'identità cristiana delle persone e delle comunità, chiamate a narrare l'esperienza gioiosa dell'incontro con il Risorto. La missione viene vissuta non come proselitismo, che vuole “catturare” i giovani per appropriarsene, ma come comunicazione gioiosa della bellezza di una scoperta che si vuole condividere.

#### **a. Università e scuola**

- Operare nell'*università* significa raggiungere i giovani che si preparano a essere *professionisti validi e uomini di cultura* nella forma più consapevole e impegnata: da quella scientifica a quella tecnologica e umanistica.
- Educare in questo settore è *proporre un metodo*, per far riflettere su contenuti e far convergere tutto il sapere verso l'uomo, valore primario in dipendenza da Dio. Il rispetto dei metodi e dei contenuti della ricerca scientifica e tecnologica non potrà essere separato dall'etica, che pone il valore della vita come limite invalicabile e fondamento originario, riaffermando che i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano esigono prima la giusta conoscenza e interpretazione e poi la difesa. Sarà un impegno che nasce ed è sostenuto dalla carità e si pone in *costante dialogo* con la cultura.
- *Associazioni e movimenti ecclesiali* che per vocazione e statuti sono impegnati nella cultura e nell'università sono i luoghi normali di formazione e orientamento. Una volta individuati alcuni docenti, ricercatori e studenti, personale tecnico e amministrativo di ispirazione cristiana nell'università, saranno proposti momenti di riflessione *sull'umanizzazione della cultura*, la visione cristiana della vita e della storia.
- La presenza della Chiesa nella scuola si realizza per lo più mediante gli *insegnanti di ispirazione cristiana*. Il primo contributo della Chiesa, attraverso queste presenze, è che la scuola recuperi una reale, efficace e incisiva azione educativa. Occorre perciò una *vigile e attenta comprensione critica degli itinerari scolastici e delle metodologie educative* proposte. Una scuola per la vita sarà attenta alle attese della società con una

formazione umana, scientifica e tecnica che esalta doti e orientamenti personali e competenze utili. Sarà attenta inoltre al valore primario che la famiglia ha nell'educazione.

- Una presenza particolare, efficace e da curare, è quella degli *insegnanti di religione cattolica*. Sono la punta avanzata della Chiesa nella scuola in campo educativo e in campo culturale. La visione cristiana dell'educazione dell'uomo e il sapere di fede sono i cardini della loro azione. È di fondamentale importanza, anche per la connessione con la pastorale giovanile, che giovani sacerdoti assumano questo ministero. La comunità cristiana sosterrà anche i laici in tale compito, creando luoghi e tempi di approfondimento dell'ispirazione cristiana dell'educazione e del ruolo degli insegnanti di religione cattolica. Devono essere rilanciate le associazioni di insegnanti, sia sul versante della formazione cristiana, sia su quello della formazione professionale.

### ***b. Il mondo del lavoro***

- Un obiettivo educativo delle comunità ecclesiali è quello di rendere la Chiesa *soggetto sociale* nel proprio territorio. Le nostre popolazioni devono passare dal "soggettivismo degli interessi egoistici alla responsabile soggettività storica di un popolo che vuol farsi protagonista del suo futuro". Tutto questo riguarda l'educazione dei giovani. Le nostre comunità devono promuovere luoghi in cui i giovani sono guidati a riflettere, sono ascoltati, sono capiti e orientati, per passare, soprattutto nel Sud, "dall'assistenzialismo sistematico" alla ricerca di forme nuove di rilancio economico, valorizzando strutture e cultura della cooperazione in tutti i settori delle attività sociali.
- Rientra nel quadro di una pastorale con al centro i giovani prima la riflessione e poi un cammino di sincera conversione, nel difficile campo dell'*economia*, luogo di incontro del Vangelo con l'uomo concreto e di prima riconciliazione con tutti. La diffusione della Dottrina sociale della Chiesa e una conoscenza diretta e precisa dei meccanismi e processi economici devono far parte della riflessione delle nostre Chiese e del loro impegno formativo.

### ***c. Impegno sociale e politico***

- La coscienza sociale e politica è contenuta di un'autentica formazione cristiana e perciò obiettivo dell'azione pastorale. Riflettere sui fenomeni storici, culturali, economici e offrire ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà guide e orientamenti etici è compito della Chiesa. Serve per questo la Dottrina sociale della Chiesa, che appartiene non al campo dell'ideologia, ma dell'evangelizzazione<sup>20</sup>.
- I giovani sono soggetti e destinatari primi e particolari di questo impegno formativo e pratico. L'azione della Chiesa attraverso i fedeli laici è "azione critica, profetica e pedagogica". Perciò, i giovani saranno orientati a conoscere problemi e meccanismi della società civile e politica, a esprimere giudizi critici da cristiani sulla realtà sociale concreta, a impegnarsi nel campo sociale attraverso soprattutto la via del volontariato, a individuare capacità particolari in questo ambito.
- Occorreranno luoghi propri, liberi e aperti, in cui i giovani saranno ascoltati e sostenuti nella loro ricerca. Che essi trovino, nelle aggregazioni politiche, *spazi opportuni*, aperti alla critica, al rispetto della loro persona e della loro creatività, con disponibilità all'ascolto. Come comunità ecclesiale si opererà nella linea della formazione della coscienza cristiana e attraverso la cultura dei giovani e per i giovani.

### ***d. La comunicazione sociale e lo spazio virtuale***

- I giovani possono e devono far crescere la cultura della comunicazione sociale nella comunità. Attraverso di loro la comunicazione può diventare parte integrante di ogni piano pastorale.
- Il *cyberspazio* non è solo strumento e canale per comunicare, ma vero "luogo" in cui gli adolescenti e i giovani, la famiglia. I poveri perché non hanno il supporto sufficiente per riconoscere in se stessi la loro dignità di figli di Dio; gli stessi utenti cambiano il modo e la dinamica della comunicazione. I giovani possono essere presenti e rendere partecipe la comunità che comunica il Vangelo. Attraverso di loro si aprono nuove possibilità per la missione: si creano relazioni che aiutano a far cadere barriere e a rendere più profonde le relazioni, si scambiano esperienze di fede, sul modo di pregare e di condurre i gruppi. Si pongono domande e si esprimono prospettive. Quello virtuale è un "mondo" popolato di giovani: i giovani legati a Gesù Cristo non possono mancarvi.

## **5.2. "Fino ai confini della terra" (At 1,8). L'ascolto del cuore dell'uomo e la vita quotidiana**

---

<sup>20</sup>

"Fino ai confini della terra" sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni.

Molti progetti formativi di gruppi e associazioni pongono l'ascolto del giovane come momento primo dell'itinerario formativo. Alcune diocesi italiane hanno attivato in maniera creativa luoghi dedicati all'ascolto dei giovani. Tali luoghi permettono alla comunità cristiana di apprendere dai giovani il loro modo di vedere Dio, la Chiesa, il mondo e la vita. Essi realizzano la prima dimensione della missione. Coloro che nella vita dei gruppi hanno incontrato il Signore cercano di conoscere, alla sua luce, il volto dei fratelli. Obiettivo è infatti portare la Chiesa (le comunità, i giovani, i sacerdoti, gli operatori...) fuori dei propri spazi, per instaurare nuove relazioni con i giovani, sul terreno della speranza, desiderata, cercata e vissuta negli ambiti della vita quotidiana.

Afferma la Nota pastorale dopo il Convegno di Verona che "la scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili (...) Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale" (n. 12). È questa una scelta che va percorsa fino in fondo; per questo i cinque ambiti saranno l'oggetto dei gruppi di studio. Non è difficile trovare in essi anche piste concrete di lavoro.

## Conclusione

*"Esulta... Allarga lo spazio della tua tenda" (Is 53,1 ss).*

Stiamo vivendo, a livello ecclesiale, quelle sensazioni che, a livello personale, ti prendono al mattino quando ti svegli all'improvviso dopo un lungo sonno pieno di stanchezza. La gente, sotto la tua casa, si muove velocemente, attratta dagli affari o dai doveri. Ti accorgi che sa fare a meno di te e che tu non sei protagonista nel vortice delle loro giornate: una sensazione spiacevole.

Nel rapporto tra Chiesa e giovani, ai presbiteri ed ai Vescovi, è successa la stessa cosa. Presi da una mole non piccola di lavoro, ci siamo come assopiti. Al brusco risveglio, causato da tante notizie spiacevoli, ci siamo accorti che il mondo giovanile, nostro compagno di tenda per lungo tempo, svegliatosi prima di noi, se ne è andato per i fatti suoi, seguendo logiche sue, programmandosi la vita secondo parametri che gli sono parsi allettanti. La tentazione di chiudere la tenda in soffitta e di rimanere comodamente in casa è forte.

Proprio in questi momenti, siamo chiamati a rendere la Chiesa il luogo in cui risplende la testimonianza di Gesù Cristo Risorto, speranza dell'uomo. Possiamo contare sulla fedeltà di Dio (Cf *1Cor* 1,9). Saranno le priorità pastorali a renderci credibili. La Chiesa testimone di speranza sceglie come priorità i "luoghi" in cui la speranza è a rischio ogni giorno e può venire meno: i poveri, gli adolescenti ed i giovani perché sempre meno viene offerto loro la gioia di vivere e la prospettiva di futuro; la famiglia perché è attaccata da tutte le parti. Ma il Signore Gesù, il grande itinerante dell'amore, chiede ancora alla sua Chiesa di andare per le strade del mondo per piazzare la tenda "ai crocicchi delle strade". Lui, lo ha promesso, riporterà i giovani nella tenda della Chiesa ed essi saranno i protagonisti di una nuova primavera.

Quando si passa dalla ricchezza alla povertà, anche numerica, è facile cedere alla tentazione di cercare la sicurezza nel piccolo gruppo. Invece, è allora che bisogna potenziare la capacità di accoglienza e di vicinanza all'uomo, come una tenda che si allarga e si arrotola per accogliere tutti e per camminare con chi ha bisogno di speranza(...).

*(Relazione alla Conferenza Episcopale Italiana – Roma 10 giugno 2008  
Riduzione del testo a cura della redazione)*